

SCHEDA

LA FORESTA PLUVIALE:
UN BENE COMUNE VERSO LA DISTRUZIONE

C'è scarsa attenzione, a tutti i livelli (classe politica, mass media, opinione pubblica), sui gravi aspetti legati alla **deforestazione** e agli **incendi** che distruggono continuamente le vaste foreste pluviali e, segnatamente, quelle del bacino del Rio delle Amazzoni, nella gran parte del quale si estende il Brasile (figura ► 1).

Gli incendi e la deforestazione hanno, infatti, come effetto quello di aumentare notevolmente la presenza di CO₂ nell'atmosfera, sia come conseguenza della respirazione dei batteri decompositori della sostanza vegetale morta, sia per la drastica riduzione di vegetali che «consumano» CO₂ e producono ossigeno (O₂) tramite la fotosintesi.

Durante gli incendi, inoltre, viene prodotto anche, in grande quantità (tra il 20 e il 50% del totale immesso nell'atmosfera), il monossido di carbonio (CO) che induce cambiamenti nella chimica dell'atmosfera e causa l'aumento delle quantità di metano e di CO₂ nell'atmosfera.

La quantità di «mancata fotosintesi» che viene causata dalla deforestazione e dagli incendi è imponente. Si è calcolato, infatti, che essa possa corrispondere al totale dei gas e delle particelle inquinanti prodotti in un anno dal consumo mondiale dei combustibili fossili.

Accanto alle conseguenze sull'inquinamento e sulla temperatura dell'atmosfera (ricordiamo la funzione dei «gas serra»), vi sono ancora altri effetti della deforestazione e degli incendi sul clima, poiché le foreste producono anche considerevoli quantità di vapore acqueo che, salito

nell'atmosfera, condensa e ricade sulla terra sotto forma di precipitazioni. L'immissione di vapore acqueo (e quindi di calore) contribuisce a mantenere la circolazione dell'aria e a regolare i climi. Una variazione in questo sistema così delicato potrebbe portare a eventi, anche drammatici, che non siamo in grado di immaginare, mentre possiamo facilmente renderci conto che la distruzione dei grandi manti forestali avrà effetti non trascurabili sull'intera biosfera.

■ Per meglio comprendere quale distruzione sia stata ed è tuttora operata, riassumiamo un caso esemplare: quello della foresta pluviale dell'Amazzonia, che si estende in Brasile, Venezuela, Colombia, Perù e Bolivia. Essa costituisce uno degli ambienti più vasti e più ricchi di vita animale e vegetale. Gli alberi giganteschi, che raggiungono normalmente i 10 m di altezza, e lo spazio sottostante ospitano la maggior varietà di piante (molte migliaia) della Terra, almeno metà delle quali sono sconosciute (così come sono ignote le loro proprietà) e migliaia di specie animali.

L'ambiente amazzonico è molto fragile e può essere facilmente distrutto senza possibilità di ricostruzione. Infatti, la costituzione naturale di 1 cm di humus richiede in queste aree dai 100 ai 400 anni: nelle foreste intertropicali questo orizzonte è sempre molto sottile e posa su uno spesso strato di laterite. In realtà, la sopravvivenza della fitta copertura vegetale amazzonica è garantita da un «sistema» pressoché chiuso di

riciclaggio della materia organica: dal 75% al 90% delle sostanze nutritive occorrenti deriva dalla caduta delle foglie, dei semi, dei frutti e dei tronchi d'albero; il rapido consumo di tali sostanze impedisce la formazione di abbondante humus. Una volta che la copertura vegetale scompare, il sottilissimo orizzonte di humus viene rapidamente degradato e distrutto, sia dalle piantagioni, sia dalle erbe da foraggio che sostituiscono la foresta, cotto dal Sole e dilavato dalle piogge.

Quella che all'inizio del XX secolo era ancora la più ricca foresta vergine del mondo, estesa su quasi 6 milioni di km², oggi è ridotta a circa 4 milioni di km². Quasi un terzo ha subito la deforestazione (su di un'area che rappresenta circa un quinto della superficie dell'intera Europa, compresa la Russia europea) per far posto a piantagioni di monoculture che in pochi anni impoveriscono in modo radicale il terreno e per dare spazio all'allevamento bovino, che porta anch'esso in pochi anni alla desertificazione del terreno. Spesso, poi, per la creazione di aree libere dalla foresta si appiccano enormi incendi. Questa distruzione è stata causata dagli allevatori (per circa il 38%), dai coltivatori (per circa il 31%), dalla costruzione di strade (per circa il 26%), dal taglio di essenze pregiate (circa il 4%).

La distruzione di migliaia di specie viventi e di uno dei più vasti e preziosi ecosistemi delle terre emerse non è solo un'azione miope e stupidamente egoista: essa rappresenta una minaccia alla sopravvivenza delle future generazioni.

▼1 **A. Un tratto di foresta amazzonica.** L'ampio spazio pressoché «denudato» è opera della deforestazione selvaggia.

In primo piano si scorgono i tronchi abbattuti che devono essere ancora portati via. (Y. Arthus-Bertrand)

B. Ciò che rimane della foresta dopo un incendio. La coltura mobile su terreno debbiato (sul quale cioè sono state bruciate le stoppie o la cotica erbosa per emendarlo) è una pratica tradizionale presso i popoli amazzonici, condotta comunemente su scala ridotta e in prossimità dei villaggi, lasciando alla foresta primaria il tempo di rigenerarsi. (H. Silvester/Rapho)

